

Cultura leccese

SARA MUNARI A EST SCATTI DA FAVOLA

Disponibile su carta e ebook il libro "Be the bee body be boom"
Con 107 immagini ripercorre il viaggio dalla Russia alla Bulgaria

di GIANFRANCO COLOMBO

La casa editrice Emuse ha pubblicato da poco il volume, disponibile in carta e ebook, "Be the bee body be boom" della fotografa leccese Sara Munari.

Sono 107 fotografie in bianco e nero per un viaggio lungo otto anni e che ha toccato dodici Paesi dell'Est Europa dalla Russia fino alla Bulgaria. Sin dal titolo questo progetto fotografico incuriosisce.

«Be the bee body be boom richiama il famoso "bibibodibibu" delle favole - precisa Sara Munari - ed in effetti per questo mio lavoro mi sono ispirata sia alle favole del folklore dell'Est Europa, sia alle leggende urbane che soffiano su questi territori. Sentivo parlare di bambini che in alcuni di quei paesi non potevano leggere quello che volevano ma solo i libri che altri decidevano per loro. Avevo letto che anche le favole dei bambini erano controllate dal regime che selezionava gli autori per l'infanzia. Mi è sembrato tanto limitante che ho pensato di raccontare sull'Est una favola mia. Era una vicenda che mi aveva colpita, per cui durante alcuni corsi di fotografia che ho tenuto in Romania e Bulgaria ho cominciato a raccogliere le prime immagini. Poi, otto anni dopo, ne ho parlato con Grazia Dell'Oro, responsabile della casa editrice Emuse, ed ecco che è nato questo libro».

Vive e lavora a Lecco

Sara Munari è nata a Milano e vive e lavora a Lecco. Ha studiato fotografia all'Isfav di Padova dove si è diplomata come fotografa professionista. Nel 2001 ha aperto "La stazione fotografica", studio e galleria per esposizioni fotografiche e corsi, nel quale svolge la sua attività di fotografa. È docente di "Storia della fotografia e di Comunicazione Visiva" all'Istituto italiano di fotografia di Milano. Dal 2005 al 2008 è stata direttore artistico di "LeccoImmagiFestival", per il quale ha organizzato mostre di grandi autori della fotografia italiana e giovani autori di tutta Europa. Ha esposto le sue opere in gallerie italiane ed europee ed ha ottenuto premi e riconoscimenti a livello internazionale. Tornando al libro, va subito precisato che "Be the bee body be boom" non è un reportage più o meno documentario e su questo Sara Munari è chiarissi-

■ ■ Le mie foto non documentano niente, sono solo l'interpretazione di ciò che vedo

■ ■ Se c'è un legame comune è la sospensione. Durante lo scatto tutto si ferma

ma:

«Non si tratta di un racconto realistico, con le mie fotografie non voglio documentare niente; i miei scatti sono semplicemente l'interpretazione di ciò che vedo. Quello che mi piace fotografare sono le cose imprevedibili, in cui il contenuto è un'eccezione. Mi piace stare per strada e sperare che, all'interno del caos generale le cose si compongano in un ordine preciso che vale solo in quell'istante, un'eccezione, appunto».

Un filo conduttore

In questo contesto è allora fondamentale individuare il filo conduttore che lega le foto del volume di cui stiamo parlando: «Potrei dire che se c'è un legame comune in tutte le mie foto quello è la sospensione. Sembra che durante lo scatto non debba accadere nulla, che tutto si sia fermato in un attimo che non ha né un prima né un dopo. E' quest'atmosfera che collega tutte le fotografie di questo libro. Del resto questa "sospensione" si ricollega molto alla magia delle favole, ne ripropone quella miscela di stupore e di incanto che le caratterizza».

Le favole ed il mondo non sempre incantato dell'Est Europa, è questo il mix da cui nasce questo progetto di Sara Munari: «Come ho già detto, ho tenuto conto sia delle favole sia delle leggende urbane dell'Est. E' stato un incontro tra sacro e profano; suoni sordi che "dialogano" tra di loro e che mi hanno permesso di interpretare la voce degli spiriti dei luoghi. Ogni immagine è una piccola storia indipendente che tenta di esprimere rituali, bugie, malinconia e segreti. L'Est Europa offre uno scenario ai miei occhi impermeabile, un pianeta in cui è difficile camminare leggeri, il fascino spettrale da cui è avvolta, dove convivono tristezza, bellezza e stravaganza: un grottesco simulacro della condizione umana. A est, in molti dei paesi che ho visitato, non ho trovato atmosfere particolarmente familiari, in tutti questi luoghi ho percepito una forte collisione tra passato e presente». E il viaggio della fotografa Sara Munari non si ferma certo qui ma sta per aprirsi a nuovi scenari: «Il sottotitolo di questo mio libro è "Est East", per molti anni mi sono dedicata all'Est, ma ora la mia attenzione si rivolgerà all'Ovest. Andrò due mesi in America per tenere dei corsi di fotografia e lì comincerò un altro percorso».



"Be the bee body be boom" è il titolo del libro fotografico della leccese Sara Munari

A MERATE MANZONI DIVENTA "POP"

In corso la rassegna dedicata allo scrittore che visse da piccolo al collegio Somaschi

Lil 5 maggio è iniziato a Merate il "Maggio Manzoni", organizzato dal Comune di Merate in collaborazione con Assocultura di Confcommercio Lecco e Teka Edizioni.

Sono previsti quattro incontri con il mondo di Alessandro Manzoni. Il 5 maggio v'è stato un approfondimento sull'ode omonima, il 6 maggio Stefano Motta ha parlato su "Manzoni Pop: musica, cinema, televisione alle prese coi Promessi sposi" ed è stato presentato il volume "I promessi sposi a fumetti. Viaggio semiserio dalle vignette al romanzo" (Teka Edizioni). Seguiranno altri due incontri: mercoledì 18 maggio alle ore 11, nell'Aula magna del Liceo Agnesi, Stefano Motta intratterrà gli studenti su "Il "Codice Manzo-

ni". Il cantiere della Quarantana, tra filologi, topografi, incisori e pirati"; mercoledì 25 maggio alle ore 21, all'Auditorium comunale di piazza degli Eroi, Mauro Rossetto parlerà su "Welfare, botanica, enologia, solidarietà, politica... Uno zibaldone di lezioni manzoniane ancora attuali". Sulle motivazioni che hanno portato anche Merate ad interessarsi del nostro Manzoni, parliamo con Stefano Motta, scrittore e saggista, studioso manzoniano e preside dell'Istituto Beata Vergine Maria di Merate. Perché Manzoni a Merate allora?: «Come Garibaldi, che sembra essere passato in ogni posto d'Italia, così non c'è paese che almeno nella toponomastica non citi Manzoni. Ce ne sono alcuni però che hanno avuto il privilegio di essere davvero la sua culla. Lecco e Milano



I Promessi Sposi a fumetti di Teka Edizioni presentati a Merate

più degli altri condividono entrambi gli aspetti.

Sono cioè i luoghi dove Manzoni ha vissuto e lavorato davvero e sono anche quelli dove hanno vissuto i suoi personaggi "finti": i luoghi manzoniani leccesi sono perlopiù luoghi fittizi, come il castello di Hogwarts, giacché Harry Potter è esistito tanto quanto Renzo Tramaglino. Monza fa parte a sé, poiché la monaca fu un personaggio reale.

E anche Merate, nella topografia ideale dei luoghi cosiddetti "manzoniani", occupa un posto non trascurabile; Merate, che pure il piccolo Lisandrino non amò, scottato dalla pedagogia rigida come i tempi e i collegio levano, e da un abbandono affettivo che nessun tempo spiegherebbe. Perciò non è filologicamente scorretto creare questo festival a Merate, che già celebra ogni anno la festa della "Giubiana" secondo i canoni che Manzoni stesso descrive, attingendo ai suoi ricordi di giovane alunno del Collegio che ora porta il suo nome».

Il Manzoni con Merate ebbe effettivamente un incontro poco



Una foto del volume



La fotografa lecchese Sara Munari



Una fotografia di Sara Munari tratta dal volume pubblicato da Emuse editore

felice, ma furono le circostanze a rendere il tutto complicato. All'età di sei anni, infatti, il 13 ottobre 1791, il piccolo Manzoni arrivò in carrozza nella cittadina brianzola. Da lì, la madre, donna Giulia Manzoni Beccaria, lo "scaricò", letteralmente, per affidarlo al collegio dei Somaschi a Merate, dove la prima accoglienza fu il sonoro schiaffo di un prefetto, disturbato dai pianti del ragazzino. Anche e soprattutto per questo drastico abbandono (il Manzoni rivedrà la madre nel 1805 a Parigi), l'ambiente meratese non fu mai amato dallo scrittore dei "Promessi Sposi" e, vista la situazione, è del tutto comprensibile. «Manzoni - ci dice Stefano Motta - si trovò male a Merate e non poteva essere diversamente. Le conferme sono molte. In una nota a margine del manoscritto autografo del "Fermo e Lucia", lo stesso Manzoni scrive: «Merate! In quante maniere tu guasti l'intelletto dei poveri tuoi ospiti per forza». E ancora, in una sua testimonianza il genere dello scrittore annotava: «Degli anni passati in

collegio e di sé bambino non poteva parlare senza un accento di compassione. Quelle mura squallide e nude dei dormitori, quell'aria fredda e tetra delle sale e dei corridoi, quella sorveglianza sospettosa, quel piglio burbero dei maestri... gli tornavano ben sgradite alla mente. E più che mai gli dispiaceva il ricordo degli effetti che quel sistema di educazione produce nell'animo dei giovani; quel misto di odio e di paura che fa le veci del rispetto...». Questa è la realtà, ma non era certo colpa di Merate se donna Giulia aveva deciso di sbarazzarsi del piccolo Alessandro. Merate resta comunque una tappa significativa dell'infanzia manzoniana. Superata, dunque, la questione della legittimità di una rassegna manzoniana a Merate, resta da capire di cosa si tratti: «Per non ricalcare il canovaccio degli altri due festival manzoniani in terra di Lombardia - l'ottobre di Cormano e quello lecchese - abbiamo voluto caratterizzare la primavera meratese in senso scolastico, proprio perché Merate è il posto in cui

Manzoni "soffrì" la scuola. E la scuola oggi "soffre" Manzoni. Perciò protagonisti e destinatari privilegiati sono proprio gli studenti, e il taglio stesso degli interventi vuole essere dotto ma amichevole». Ai giovani in particolare si cercherà di presentare un Manzoni pop. «Agli studenti cerco di far conoscere un Manzoni insolito. - conclude Stefano Motta - Uso spezzoni di film come "Il 7 e l'8" di Ficarra e Picone, "Il caso Thomas Crown", gli sceneggiati di Sandro Bolchi e Salvatore Nocita, la parodia del trio Marchesini-Solenghi-Lopez e quella più recente degli Oblivion, ma anche "L'Armata Brancaleone" di Monicelli, in cui il pezzo famoso del "Cedete lo passo tu!", non può non richiamare il duello tra Lodovico e il nobile poi infilzato. Mostro la pubblicità dell'Esselunga su "PomAbbondio" e le cartoline della Liebig, insomma, l'assunto è dimostrare che Manzoni può essere davvero pop nel senso di popolare. E' l'inizio di un percorso che deve incuriosire per guidare i giovani a conoscere la sua opera».



Stefano Motta, ideatore del Manzoni Pop meratese

IN DIALETTO

di Gianfranco Scotti

Pòcch de chè

"Pòcch de chè" è una locuzione usata in riferimento a persona di poco affidamento: "l'amis del tò bagaj l'è un pòcch de chè", l'amico di tuo figlio è persona poco affidabile. Si può riferire anche a situazione o cosa improduttiva: "de chèll afàri lé te ghe n'incàvel pòcch de chè", da quell'affare ricaverai ben poco. Un antico vocabolo oggi poco usato è "prasegaa" che letteralmente significa "prato segato"; si applica a persona priva di personalità, da cui non si può ricavare alcunché. "Prasegaa" è anche l'avarò e il calvo. La frase: "vultàla feu in del prasegaa", significa "sviare il discorso, per convenienza". Pulentina significa letteralmente "polentina" ma sta a indicare anche un miscuglio di farina di lino cotta e rimestata con aceto che un tempo si applicava sul torace o sulla schiena dei malati di bronchite e polmonite. E' rivolto anche a persone di carattere pacifico. Definiva poi una papalina rotonda che era portata in altri tempi dai sagrestani di grado elevato.

Lecco da scoprire Viaggio in centro con la mappa di Teka Edizioni

Mancava ed ora c'è. Si tratta della guida al centro storico di Lecco edita da Teka edizioni. Dopo la guida ai luoghi manzoniani ecco la seconda "smart guide" intitolata "A spasso nel centro. Sulle tracce della storia". E' un percorso guidato, che va da Piazza XX Settembre e, passando dal lago, arriva alla Chiesa di Santa Marta: un itinerario di 13 tappe, della durata di 42 minuti, dentro il cuore della nostra città.

Il concetto base di questa guida è quello della semplicità e della facile consultabilità, senza per questo rinunciare alla specificità delle informazioni. La partenza prevista è da Piazza XX Settembre, di cui viene riassunta la storia; particolare attenzione è riservata al Palazzo delle Paure, oggi prestigioso centro espositivo. Sempre in Piazza XX Settembre hanno un posto speciale la Torre Viscontea, la medievale rocca difensiva fatta costruire da Azzone Visconti, e la casa di Antonio Stoppani. Si passa poi a Piazza Cermenate, dedicata all'omonimo grande geologo, dopo essere stata per molti anni la "piazza del Grano". La quarta tappa prevede una sosta alla Basilica di San Nicolò con il suo matitone, il celebre e riconoscibilissimo campanile neogotico inaugurato nel 1904. Proseguendo verso le Caviate, si arriva in Piazza Stoppani, in cui troneggia il monumento dedicato all'abate Antonio Stoppani (1824-1891); monumento restaurato nel 2015. Poco più avanti, ecco la statua di San Nicolò, che si trova a circa trenta metri dalla riva ed è opera dello scultore Giuseppe Mozzanica. Con un'inversione a U, si passeggia sul lungolago e si arriva al monumento che celebra i caduti della grande guerra, opera di Giannino Castiglioni. Poco distante c'è la sede della Società Canottieri Lecco, costituitasi nel 1895. Si rientra poi in Piazza Garibaldi, dominata dalla statua dell'eroe dei due mondi, dal Teatro della Società e dal Palazzo del Commercio (ex Palazzo Falck). Si raggiunge quindi il Santuario di Nostra Signora della Vittoria per poi approdare in Piazza Manzoni, dove si incontra il monumento all'autore dei "Promessi Sposi". Si arriva, quindi, al Palazzo Civico, progettato dall'architetto Giuseppe Bovara, e si prosegue costeggiando il Vallo delle Mura per giungere alla Biblioteca Civica "U. Pozzoli", che ha trovato sede in quella che era Villa Locatelli. Ultima tappa è la Chiesa di Santa Marta, di cui non si conoscono le origini ma che è un "piccolo gioiello incastonato nella città" e che inizialmente era dedicata a San Calimero, vescovo di Milano. Molto cara ai lecchesi, è stata completamente restaurata nel 2012.